

Introduzione

Episodi di dispersione, o almeno d'incuria, di fonti documentarie su Altavilla Altavilla, come in diversi altri Comuni, sono stati la causa della perdita di un patrimonio storico non trascurabile.

Quel poco che rimane, in molti casi, è mal custodito e poco valorizzato.

Nel corso delle ricerche, attente e prolungate nel tempo, di fonti storiche, presso privati e soprattutto presso l'Archivio di Stato di Napoli, ho avuto la fortuna di consultare la documentazione, oramai ingiallita dal tempo e in alcune parti illeggibile, del Catasto Onciario dell'*Università*¹ di Altavilla del Principato Citra², compilato nella metà del '700, quando le sorti del Regno di Napoli erano rette da Carlo III di Borbone.

Il Catasto Onciario pur essendo uno di quelli "*parlati*", ricco d'informazioni, fu sostituito successivamente da quello "Murattiano". Poi o in Catasto geometrico e, infine, in quello attuale del tipo informatico.

Per lo sviluppo del testo sono stato facilitato dall'esperienza pluridecennale acquisita nel campo catastale.

Essendo vissuto, per quasi dieci anni a Napoli, nei pressi di Piazza Carlo III, in una casa dove si parlava con dovizia di particolari di quel mondo 'sfarzoso', oggi lontano, mi sono sentito quasi obbligato a compiere uno sforzo per portare alla conoscenza del pubblico quanto da me realizzato.

I grandi e piccoli complessi monumentali e artistici, costruiti in quel periodo, ancora oggi sfidano il persistente logorio del tempo, grazie ad un impegnato e costante impegno di conservazione.

Tutto questo mi ha spinto a intraprendere un lungo lavoro di trascrizione di documenti e, altresì, acquisire dati risalenti a quell'epoca.

Nella pubblicazione sono trascritte le "*Rileve*"³ del Catasto Onciario sulla base della predisposizione originaria.

I dati mancanti o illeggibili sono stati omessi o ricavati per interpolazione lineare.

Nella parte descrittiva iniziale sono annoverati i casati non più presenti in Altavilla e i cognomi che, nel corso degli anni, hanno avuto variazioni.

La "collettiva generale" è riportata così come nell'originale: per nome e non per cognome.

Per rendere più facile la ricerca, pertanto, l'indice dei "*capifuochi*" è stato ordinato anche per cognome: nel '700 le liste venivano elencate per nome e non per cognome.

A volte nelle "*Rileve*" si riscontrano alcuni errori di calcolo delle rendite e dei redditi della popolazione dovuti essenzialmente all'introduzione della nuova moneta virtuale di quel tempo: l'Oncia.

La pubblicazione è opera d'interesse storico locale, meritoria, da consultare e/o da tramandare alle generazioni future.

Sono menzionate le antiche famiglie esistenti nel 1753 e molte notizie di una collettività prevalentemente agricola che, per secoli bistrattata e assoggettata a condizionamenti politici e religiosi, può ora, finalmente, sperare in una condizione di vita migliore.

Per valutare nel giusto senso l'importanza dell'opera, basti pensare che i dati e le notizie desunte risalgono a circa un secolo prima dell'istituzione moderna dell'anagrafe⁴ comunale, limitata sostanzialmente al solo elenco dei nuclei familiari; mentre gli altri dati vengono riportati nei Registri del Catasto e dell'Anagrafe tributaria.

L'impaginazione è stata elaborata in modo da formare una scheda per ogni "Rileva" facilmente stampabile dai link opportunamente indicati.

Per una ricerca mirata dei nomi e dei luoghi può essere utilizzato il file Pdf che, volta per volta, sarà fornito dall'Autore.

La tiratura del libro attiene a un numero limitato di copie ed è distribuita gratuitamente alle associazioni locali, ai Comuni vicini e alle biblioteche che ne faranno richiesta.

Per rendere la pubblicazione accessibile a tutti gli eventuali interessati, il sottoscritto autorizza il dott. Bruno Di Venuta, la Casa Editrice Palladio e il Comune di Altavilla Silentina a installare il relativo file sui loro rispettivi siti Internet:

comune.altavillasilentina.sa.it

divenuta.it

palladioeditrice.it

Per maggiori dettagli possono essere richieste informazioni tramite posta elettronica sui seguenti indirizzi E-Mail:

messonerosario@libero.it

bruno@divenuta.it

Si ringrazia il Comune di Altavilla Silentina per il patrocinio concesso.

Dicembre 2015

1 Comune. Paese.

2 Oggi Provincia di Salerno.

3 Dichiarazione che documentava redditi, immobili, debiti e "pesi da dedurre" di un "fuoco" (nucleo familiare comprendente anche genitori, servi, garzoni, ecc. che abitavano la stessa casa).

4 I registri dello Stato Civile furono iniziati nel 1809 per le disposizioni del Codice Napoleonico e del Real Decreto del mese di ottobre 1808, ad esecuzione dell'art. 41. Il primo registro dell'Anagrafe in Altavilla risale al 1831. L'anagrafe attuale, invece, fu istituita con l'unificazione dell'Italia.

Altavilla del Principato Citra

Altavilla Silentina¹ fino all'Unità d'Italia gravava nell'orbita del Cilento. A quei tempi passava sotto il nome di Altavilla del Principato Citra. Infatti, per molti secoli, ha formato un unico feudo² con Capaccio. I confini attuali del paese non sono variati in modo sostanziale nel corso dei secoli. È arroccata su una collina alberata prevalentemente di ulivi, da dove la vista può spaziare su un'ampia pianura fino a perdersi nel mare.

Circondata da mura, fino alla fine dell'Ottocento vi si accedeva solo da Portacarina, Porta di Suso, Porta Nova (detta anche *Murorutto* da quando nel 1246 fu sfondata dai soldati di Federico II) e Porta San Biagio. Nel 1271, la popolazione era ancora allo sbando, infatti il paese contava nove famiglie per un numero di 54 abitanti³.

Fu sede (1552-1553) della Congiura Antispagnola⁴ ad opera di Isabella Villamarina, consorte di Ferrante Sanseverino, principe de Salerno.

Fino alla fine del diciottesimo secolo non era ancora in uso l'attuale toponomastica, perciò, il centro abitato era diviso in tre *Plebbe*⁵, ognuna delle quali prendeva la denominazione della chiesa parrocchiale di appartenenza.

A ridosso dalle mura vi erano i borghi⁶ del Carmine, dell'*Annunciata* (Annunziata) e di San Martino. Non esistevano case in muratura fuori dal centro abitato, nonostante le vestigia delle antiche città pestane di Cosa e di Carilla.

Nella metà del '700 in alcuni "*luoghi*" già esistevano cappelle e caratteristiche edicole votive dette "*Cappellucce*⁷", alcune delle quali ancora oggi si conservano.

Nel C.O. è menzionato anche l'insediamento medioevale di San Lorenzo, oggi ridotto a pochi ruderi.

Sono, inoltre, riportati molti forestieri abitanti in paese e forestieri bonateneri⁸, provenienti da Diano e soprattutto dal Cilento alla ricerca di condizioni di vita migliori.

I pastori e i vaccari che stanziano in pagliai di campagna o nei *Terreni di Chiusura* (Chiuse) erano detti "*foresi*". Le vie urbane erano nel migliore dei casi acciottolate e strette: in alcuni punti poteva transitare solo un asino per volta.

Molte erano le famiglie numerose che abitavano solo in qualche stanza: i piani terra e i seminterrati delle case, di solito erano adibiti a stalla o a "*trappito*⁹".

Solo pochi non erano proprietari della casa, dove abitavano.

Alcune famiglie più abbienti abitavano in "*Case Palazziate*"¹⁰ di loro proprietà.

Parecchi cittadini avevano il titolo di "*Magnifico*"; termine abusato alla francese, perché acquisito senza veri meriti.

In Altavilla, nella metà del '700, era proprietario di molti terreni il marchese Gabriele Solimena, che delegava annualmente l'amministrazione a un governatore.

Il governatore abitava nel castello. Era coadiuvato dal fattore, che in quegli anni era un certo Gaione.

1 Il Consiglio Comunale, nella seduta del 9 settembre 1862 deliberò la modifica del nome da Altavilla del Principato Citra in Altavilla Silentina.

2 Feudo di Capaccio-Altavilla.

3 A. Infante. *Ricerche storiche sull'Antico Stato di Magliano...*

4 R. Messone. La congiura antispagnola del 1552-5, Palladio Editrice. Anno 2001. Documentazione conservata all'A.S. di Simancas (Spagna).

5 Parte del Centro Abitato. Plebe.

6 Gruppo di case "*extra moenia*".

7 Edicole votive particolari, molte delle quali ancora oggi conservate.

8 Che avevano terreni, rendite o redditi in Altavilla, pur non essendo residenti.

9 Frantoio. Trappeto.

10 Palazzi di famiglie benestanti: Baione, Cantalupo, Capopizza, Carrozza, Caruso, Della Maida, Fresenga, Vecchio, ecc.

I terreni feudali erano divisi in suffeudi, concessi ai contadini in virtù di oculata e non vessatoria amministrazione. Vi erano ancora terreni demaniali e altri ancora gravati da usi civici.

Buona parte del territorio era in mano alle famiglie più abbienti: Francesco Vecchio, Gaetano Perrotti, i fratelli Capopizza, Peduto, ecc. Nonostante ciò, data la vastità del territorio, quasi tutte le famiglie avevano la loro proprietà agricola.

Essendo la popolazione tranquilla e timorata di Dio, il governatore s'intrometteva poco nelle decisioni comunali. Agli atti non sono riportati contrasti, a riprova della discrezione dello stesso.

Agli inizi dell'Ottocento, i decurioni¹¹, spinti dalle nuove idee riformatrici francesi, nella seduta del Consiglio Comunale del 17 luglio 1810, deliberarono di “... *far causa a Nunziante Vecchio, Domenico Perrotti, Saverio e nipoti di Peduto e l'ex feudatario signor marchese Solimena per aver de diritti e usi civici sopra i demani ex feudali, della Mattina Grande, Padula, Campoluongo, Scalareta, San Pietro, Cerrato, Tenimenti, San Martino, Forbici, Sgarroni e Pietra Marotta, più sul demanio denominato Coste e Cerrocupo del signor Principe d'Angri, sul demanio detto Cerrato de' signor Nunziante Vecchio, Domenico Perrotti, Saverio e Nipote di Peduto e l'ex feudatario marchese Solimena...*”. La vertenza si concluse con esito favorevole per il Comune.

Alcune leggi che seguirono nell'arco di un secolo, favorirono l'espansione delle piccole proprietà. Nonostante la costruzione della Regia Caccia di Persano, nella seconda metà del '700 e così pure nel secolo successivo, nulla fu fatto per migliorare la rete stradale con i paesi limitrofi. I fiumi Sele e Calore si varcavano con le scafe. In particolare, nel 1753, il Comune di Altavilla aveva come dipendente lo *scafaiolo* Pasquale Perito.



¹¹ Oggi detti Consiglieri Comunali.

Su alcuni manoscritti antichi è riportato che il ponte sul vallone *Frangi* (Franci) fu costruito ai tempi di Ferdinando IV di Borbone, perciò nella prima metà del '700, l'accesso a Nord del paese avveniva attraverso una strada stretta (tratturo) che scendeva fino al greto del vallone, per poi risalire.

Anche la rimanente rete stradale territoriale era dissestata. Non esistevano idonee strade carrabili che portavano al paese.

Nel C.O. risulta che il reddito complessivo di tutto il Comune, nell'anno 1753, ammontava a 13.277 Once e 01,½ Carlini; valore sottostimato poiché per le Chiese e i Luoghi Pii del paese, nonostante avessero numerose proprietà, furono stimate basse rendite.

Le condizioni di vita della popolazione erano durissime e la mortalità infantile molto alta. L'età media della popolazione era di circa ventuno anni. Quasi nessuno raggiungeva l'età di settantacinque anni. Oltre tal età, dal Comune si veniva dichiarato "*vecchio decrepito*".

La vita ordinaria si svolgeva prevalentemente nella parte collinare del comune; la piana era quasi tutta insalubre.

I "*luoghi*" di Campoluongo, Padula e Olivella, oggi molto fertili, nel C.O. sono citati raramente.

Nonostante ciò, ci fu un notevole afflusso di persone dal Cilento e dai paesi vicini.

Di seguito sono riportate le "*Rileve*" dei forestieri abitanti e quelle dei bonatenenti che non abitavano in paese. Nell'anno 1753 in Altavilla vi erano 1531 abitanti, oltre alle famiglie dei forestieri abitanti per un totale di 1.956 persone.

In quegli anni Altavilla era un grosso centro abitato. Basti pensare che Salerno contava tra gli ottomila e i diecimila abitanti, mentre i nuclei familiari erano circa 650¹², ripartiti tra capoluogo e casali.

I paesi vicini (Serre, Albanella e Capaccio) non raggiungevano i 1800 abitanti.

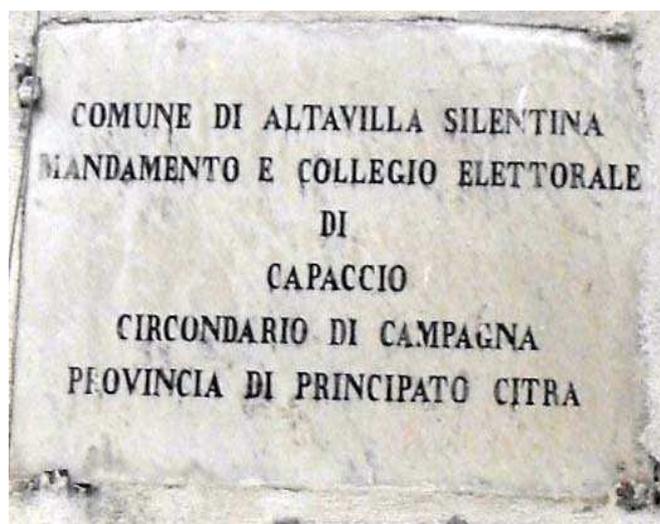
La stessa Roma, al tempo della Rivoluzione Francese, contava circa 177.000 abitanti.

Le attività prevalenti erano quelle di *bracciale* (bracciante) e di *gualano* (bovaro aratore).

Non mancavano però professionisti, bottegai, commercianti e artigiani.

Negli anni successivi la popolazione andò progressivamente aumentando¹³.

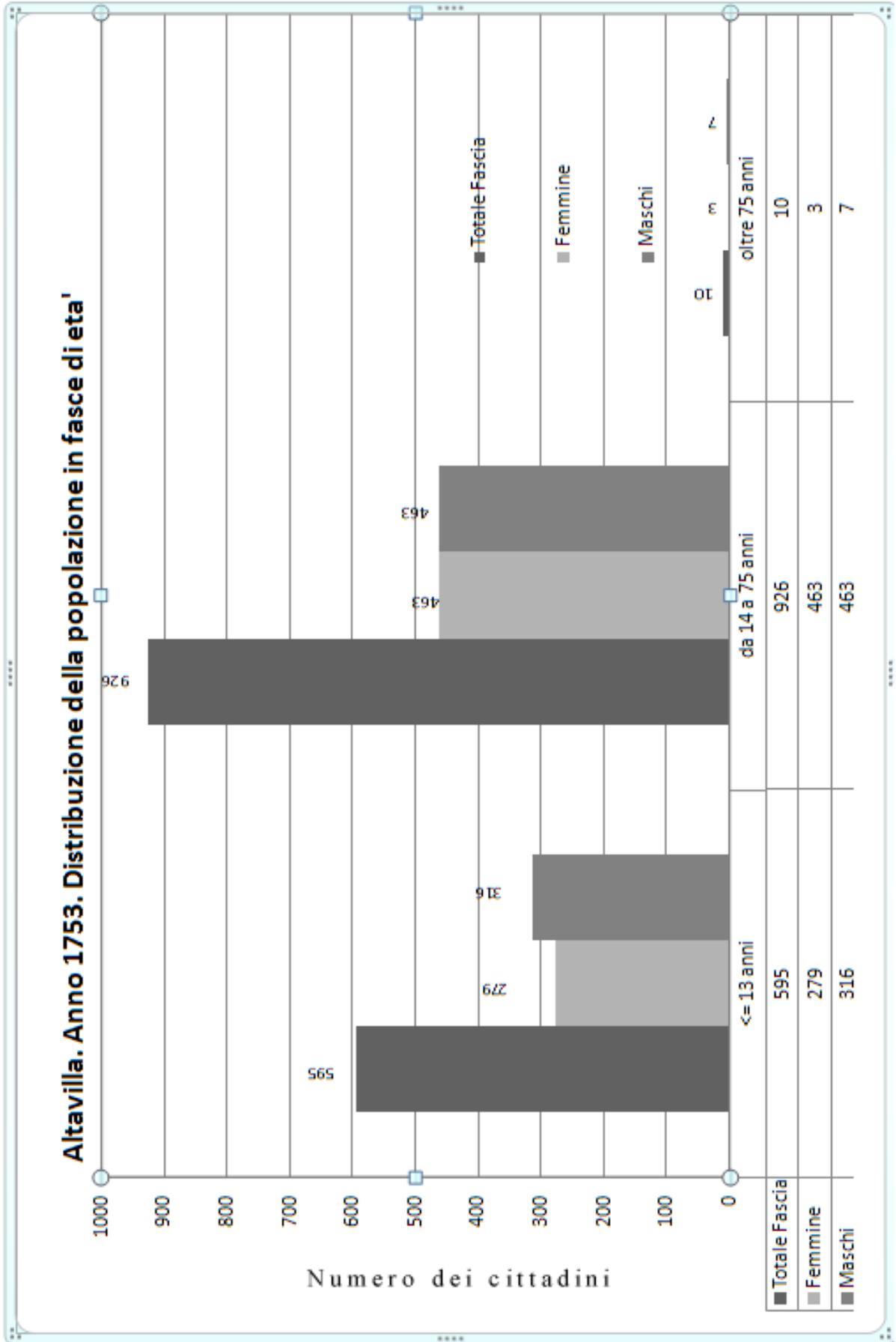
Oggi il paese conta circa 7064 abitanti.



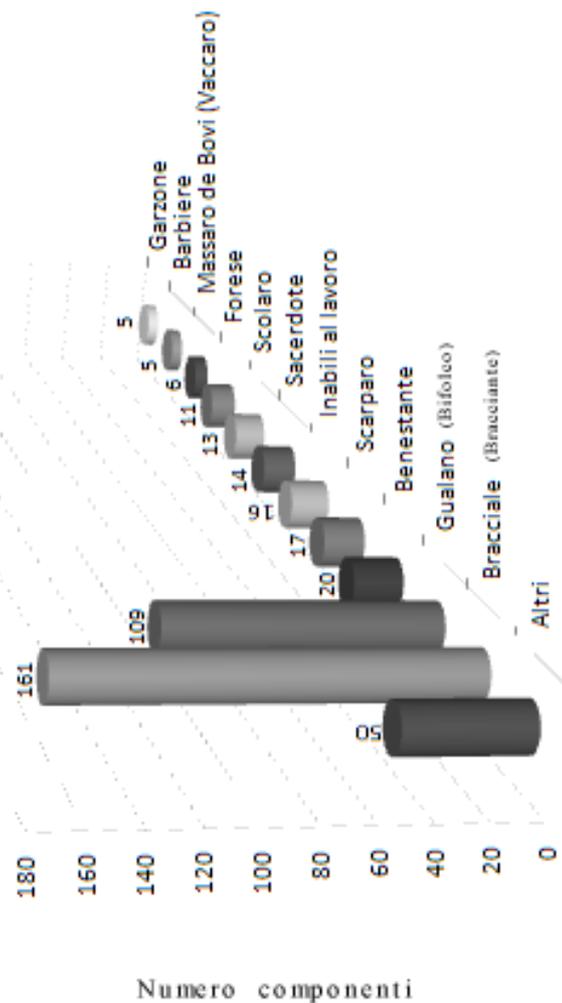
Lastra marmorea con epigrafe apposta in Piazza Umberto I

¹² Dal C.O. di Salerno che fu approvato nell'anno 1755.

¹³ Vedi "*L'Ultrasile. Edilizia e urbanistica in un'area di sviluppo agrario*". Urbano Cardarelli e Benito De Sio; Fausto Fiorentino Editore in Napoli.; Anno 1964. *Altavilla Silentina*, Pag.121. G. Galardi- Rosario Messone; Palladio Editrice. Anno 1987.



Altavilla. Anno 1753. ATTIVITA', MESTIERI E PROFESSIONI



Altri:

Novizio	4	Audente (Uditore)	2	Bariliere	1	Padre Onusto	1	Speciale di Medicina	1
Professo in legge	4	Bizzoca	2	Dotto	1	Pittore (Imbianchino)	1	Stagnaro	1
Studente	4	Fabbricatore	2	Guardiano di chiuse	1	Speciale	1	Sydiacono	1
Cusitore (Cucitore)	3	Fisico Dottore (Medico)	2	Lavoratore	1	Privilegiato Chirurgia	1	Suora	1
Fondichiaro	3	Giudice a contratto	2	Nobile	1	Scafolo della Reggia Caccia di Persano	1	Vedova	1
Armigero	2	Vaticale (Indovino)	2	Nobiluomo	1	Setaro	1	Vergine	1

Le grandi opere nel Regno di Napoli

Nella metà del XVIII secolo vi furono notevoli avvenimenti che coinvolsero il “Meridione”.

Nel 1734 arrivò e s'insediò in Napoli Carlo III¹⁴ di Borbone, il quale tre anni dopo ricevette l'investitura del Regno di Napoli.

Nel 1838, con il trattato di Vienna, si pose fine alla guerra di successione polacca e il Regno di Napoli e quello di Sicilia furono riconosciuti a Carlo III.

Il sovrano, per le spese sostenute nell'affrontare la guerra e soprattutto spinto dall'ambizione di costruire grandi opere edilizie, aveva necessità d'ingenti somme di denaro.

Per ottemperare all'idea di far diventare Napoli una grande capitale europea, s'interessò poco degli altri territori, come quelli del Principato Citra e non si oppose quando i suoi funzionari prendevano drastiche decisioni al fine di mantenere calmo il popolo, come accadde al povero Carluccio Bagnara di Cava, che fu impiccato alla forca¹⁵. La stessa sorte capitò nel 1739 al generale di cavalleria Francesco Federici il quale prima che gli si stringesse il cappio al collo gridò: - *Viva l'Italia libera e repubblicana*.

Carlo III venne la prima volta nei pressi di Altavilla per una battuta di caccia nella “*Dianae Nemus*” tra i fiumi Sele e Calore. Alla vista di tanti alberi secolari e dal posto incontaminato decise di costruirvi la Regia Casina di Caccia Borbonica, che dopo l'Unificazione dell'Italia divenne la Reggia di Persano.

Il Re prima affittò l'intera tenuta dai conti De Rossi di Caiazzo e poi la comprò nel 1758.

Il viaggio è documentato dal cronista dell'epoca Matteo Greco che riporta: “*Passò per Salerno alla Caccia di Persano le maestà del nostro Re e Regina (Dio Guardi). La città fu tutta apparata con musica catafalchi e medaglioni: nell'andata si riposò nella masseria de' i signori Carrara...*”.

Dopo numerose richieste dei cittadini del Principato Citra, nell'anno 1750, Il Re acconsentì alla costruzione del Porto di Salerno. Scrive il redattore suddetto: “*Per lo cominciamento del Porto, il Re con suppliche della città acconsentì con dispaccio che si fusse fatto; onde il vicario Rossi con mantelletta, associato da preti dell' Annunciata su varie falluche benedisse, e, gittò la prima pietra. Il concorso fu poco men che infinito per mare ed in terra: rinfreschi sul Porto; sparo di Torre; e mortaletti; campane a Gloria, ed il tempo fu quasi tre ore di funzione*”.

Per fare diventare Napoli una grande capitale europea, commissionò opere che sono tra le più belle che siano state mai realizzate.

Affidò la costruzione del Real Teatro San Carlo a Giovanni Antonio Mediano e ad Angelo Caratale i quali ultimarono il lavoro nell'anno 1737, in soli sette mesi.

Nell'anno 1738 commissionò i lavori per la costruzione della *Reggia di Portici* che utilizzò anche come sua dimora e della Reggia di Capodimonte nella quale sono ancora conservati i quadri della collezione Farnese che portò da Parma lo stesso sovrano.

Nello stesso anno fece iniziare gli scavi di Ercolano, Pompei e Stabia. Il Re voleva essere aggiornato quotidianamente sull'avanzamento dei lavori e dei risultati ottenuti.

Nel 1751 diede a Luigi Vanvitelli l'incarico di progettare e dirigere i lavori per la costruzione della *Reggia di Caserta* in una zona che gli ricordava il paesaggio che circondava il Palazzo Reale della *Granja de San Ildefonso* in Spagna. I lavori iniziarono subito, come pure quelli del Foro Carolino (oggi Piazza Dante) a Napoli. Nell'anno 1746 fece iniziare la costruzione dell'Albergo dei Poveri a Palermo e, nel 1751, quello di Napoli con annessa Piazza Carlo III.

¹⁴ (Madrid n. 1716; + 1788)

¹⁵ Cronaca di Salerno 1709-1787. Matteo Greco.

Per la costruzione di opere così importanti occorreva parecchio denaro; di qui la necessità di portare avanti una severa e dura riforma fiscale passando dal sistema a gabella, fino allora praticato, al sistema a battaglione che colpiva soprattutto redditi e rendite sul patrimonio.

Furono emanate perciò le disposizioni alle *Università*¹⁶ per la compilazione del Catasto Onciario.

Giovane, fiducioso e di grandi prospettive, cercò di introdurre il gioco della tombola, ma la disapprovazione della Chiesa e in particolare del frate di corte lo fece desistere.

Il compromesso fu raggiunto: si poteva giocare liberamente solo durante il periodo natalizio.

Intanto in Altavilla, nonostante fossero numerose Chiese e altri Luoghi Pii, nell'anno 1753 fu iniziata la costruzione della Chiesa dell'Assunta (Cielo e Terra).

Sulla parete interna della facciata principale si conserva un cartiglio con la scritta: *OPUS JANUARI CAPOZZOLI EJUSQUE FRATRIS JACOBI AURENTIAM A.D. 1754*¹⁷.

Nel 1743 l'arciprete Michele Capopizza chiese l'assenso regio per l'abbattimento della Chiesa di San Biagio e il rifacimento della nuova di dimensioni maggiori.

In questi anni fu parroco Gennaro Di Masi (figlio di Lelio e Anna Mottola), morto il 10 ottobre 1753 all'età di cinquantacinque anni. Gli successe Carmine Cembalo fino al 1755.

L'assenso regio arrivò nel 1745 e i lavori di rifacimento durarono fino al 1776.

L'arciprete Capopizza morì il 10 ottobre 1771 e fu seppellito con tutti gli onori dietro l'altare maggiore, anche se la chiesa non era ancora stata completata.

I lavori furono portati a termine dal sacerdote don Giuseppe Messone, il quale fece anche demolire il vecchio campanile e lo fece ricostruire nel 1782, come testimoniato dall'epigrafe tuttora presente.

Il campanile era a quattro piani per un'altezza di 27 metri. A forma di parallelepipedo a base quadrata, come è prescritto per quelli Cristiani, aveva la cupola tondeggiante a stile arabo con soprastanti ceramiche decorate a mano. La cupola, poi, fu abbattuta a causa dei numerosi fulmini che attirava.

La Chiesa fu consacrata il 20 ottobre del 1776 dal vescovo Pietro Antonio Raimondi¹⁸.

Nonostante il maggior prelievo fiscale, nel Periodo Borbonico si ebbe un vero boom edilizio come testimoniano alcune costruzioni del Centro Storico. Alcuni storici definiscono Carlo III di Borbone un grande sovrano; in particolare, Giuseppe Galasso scrive "... è l'inizio dell'ora più bella della storia di Napoli...". In quegli anni furono eseguiti anche i lavori di demolizione e rifacimento della Chiesa di Sant'Egidio, che nel 1739 era in precarie condizioni statiche e igieniche. Don Giuseppe Vulture chiese al Cappellano Maggiore l'abbattimento e il successivo rifacimento.

La nuova chiesa doveva essere a tre navate, come risulta dal progetto originario.

A seguito delle proteste dei vicini, che erano penalizzati dagli espropri, si optò per una Chiesa a una sola navata ma più alta e con undici finestroni.

In poco tempo si formarono le squadre di volontari e iniziarono i lavori: chi scavava pietre sul Piano delle Rose, chi trasportava sabbia, chi la calce dalle fornaci, gli scalpellini sagomavano le pietre mentre i muratori eseguivano la fabbrica. Quasi tutti offrirono gratuitamente la loro preziosa opera, giustificata solo dalla grande fede religiosa che avevano.

La chiesa fu ricostruita tra il 1748 e il 1756 e diventò la Chiesa madre del paese.

Il vecchio portone, piccolo per una Chiesa così imponente, fu installato nella Chiesa dell'Assunta, anch'essa in costruzione. A seguito di una relazione tecnica redatta dal sottoscritto, dopo gli eventi sismici del 1980, la Chiesa fu chiusa a causa delle numerose lesioni che si erano create. Il parroco don Domenico Di Paola, affranto perché privato della sua Chiesa, morì dopo qualche anno.

I lavori di consolidamento e messa in sicurezza furono presto eseguiti, purtroppo, fino ad oggi, non si riesce a completare i pochi lavori di rifinitura che rimangono da fare.

Si dice in paese che "*Ci sono voluti otto anni per ricostruirla e almeno cento per riapirla*".

¹⁶ I Comuni d'oggi.

¹⁷ Opera iniziata da Gennaro Capozzoli e il fratello Giacomo Aurenzio nell'anno 1754.

¹⁸ Profilo Storico Monumentale e Pasaggistico di Altavilla Silentina, di G. Galardi e R. Messone. Editrice Palladio. A. 1987

La monetazione in uso

Carlo III, consigliato dalla madre Elisabetta Farnese regina di Spagna, nel 1737 fece coniare, dalla Zecca di Palermo, l'*Oncia d'oro*¹⁹, una splendida moneta con l'intento di collocarla in tutti i territori conquistati²⁰. Con le riforme apportate all'erario, modernizzò l'amministrazione e ridusse il potere ecclesiastico e quello baronale.

In Sicilia la moneta base era l'Oncia (*Onza*).

1 *Oncia* = 30 *tarì* di Sicilia; 1 *Tarì* = 20 *Grana*; 1 *Grana* = 6 *Piccoli* (o *Piccioli* o *Danari*);

Nel Regno di Napoli, invece, la moneta base era il Ducato.

1 Ducato = 10 Carlini;

1 Carlino = 10 Grana;

1 Grana = 12 Cavalli;

Mezza Grana = 6 Cavalli; = 1 Tornese;

1 Tarì napoletano = 2 Carlini.

L'Oncia, usata al tempo degli Aragonesi, non aveva più corso legale.

Per il calcolo dell'imponibile previsto dal C.O. fu imposta l'applicazione di una moneta virtuale:

3 Carlini = 1 Oncia.

Quando il calcolo si riferiva al reddito, proveniente da animali l'Oncia, equivaleva a 6 Carlini²¹.

La monetazione non reale e la non uniforme applicazione delle imposte causarono malcontenti e proteste, perciò in alcuni paesi²² e nella città di Napoli si ritornò all'imposizione fiscale a gabella.

L'unità monetaria si ebbe a seguito dell'emanazione del decreto n.1908 del 1820 in vigore dal 1° gennaio 1821 fu stabilito che: 3 Ducati corrispondevano a 3 Once (*Onze*) siciliane.

Per avere un'idea del valore della moneta si possono prendere come base le seguenti retribuzioni annuali pagate dal Comune per assicurare alla cittadinanza alcune prestazioni²³:

- ai medici	80 Duc. ^{ti} ;
- al maestro di scuola	60 Duc. ^{ti} ;
- al padre predicatore quaresimale	25 Duc. ^{ti} ;
- al magnifico Paulo per banni pretori, casa e letto	9 Duc. ^{ti} ;
- alle rate per la visura dei conti	6 Duc. ^{ti} ;
- ai due signori avvocati in Napoli	50 Duc. ^{ti} ;
- al signor avvocato e procuratore in Salerno	6 Duc. ^{ti} .

Dopo l'unificazione dell'Italia²⁴ la moneta napoletana fu sostituita con quella sabauda; al cambio 1 Ducato = 4.25 lire.

Il cambio procurò notevoli disagi alla popolazione, sia perché le vecchie monete furono sottostimate (com'è capitato negli ultimi anni con il cambio Lira/Euro²⁵) sia per l'analfabetismo diffuso, che non permise un immediato adattamento.

19 Moneta in oro 906, peso 4,38 gr, diametro 22 mm. Sul recto è raffigurato il volto del sovrano, mentre al verso è l'immagine dell'Araba Fenice ad ali spiegate che brucia sul rogo a rappresentare i suoi nemici.

20 Nella metà del '700, a Napoli e in Sicilia, si usavano monetazioni differenti.

21 Tale equivalenza non fu applicata nel C.O. di Altavilla.

22 Nel Principato Citra solo il Comune di Acerno e San Cipriano Picentino non applicarono il "testatico", perciò, furono soggetti ad applicare una sovrimposta.

23 "Rileva" n. 581-581b A.S. - NA.

24 Anno 1861.

25 Euro 1 = Lire 1.936,27.

Istituzioni, direttive feudali e termini particolari

Nel C.O. si fa spesso riferimento a istituzioni feudali, a direttive e a termini oggi obsoleti o non più in uso che una volta regolavano i rapporti tra i cittadini o tra costoro e l'autorità pubblica.

Di seguito sono elencati alcuni termini ricorrenti nel '700:

Abitanti laici: i cittadini laici che abitavano nella *Terra* di Altavilla.

Abitanti *Seculari* (Secolari): i sacerdoti che abitavano nella *Terra* di Altavilla che, alla loro morte, lasciavano i beni al Sacro Patrimonio della Chiesa.

Affidatura: istituto che consisteva nel porsi sotto la *defensio* di persone (in genere chiese e monasteri) che avevano la facoltà di "affidare" dando terre da coltivare ricevendo il pagamento di un censo annuo o avendo di ritorno in usufrutto le terre cedute.

Agio: percentuale (interesse) che si accorda nelle contrattazioni; differenza tra il valore reale e quello nominale.

Allodio: il possesso libero da ogni diritto altrui.

Angaria: servizio personale gratuito imposto ai vassalli. Vietati da Federico II e divenuti *abusi* della feudalità; furono riconosciuti come prerogative nel periodo vicereale.

Annona: organo che controllava l'esportazione dei prodotti da un territorio. La politica annonaria fu informata alla corruzione perché i mercanti pagavano i funzionari corrotti che dovevano concedere i permessi di esportare la merce.

Apprezzo: valutazione di beni e redditi, per definire l'imposizione fiscale, fatta da apposite persone (*textatores*) in quaderni, detti "catasti".

Arti: organizzazioni artigiane tese a tutelare gli specifici interessi. Erano regolate da articoli statuari che s'interessavano non solo dell'attività ma anche del comportamento degli artigiani e altro.

Nel C.O. per il calcolo del reddito veniva fatto un apprezzamento dei beni esistenti nella bottega e sul valore era calcolato il reddito.

Assisa: tassa sui prezzi delle merci al minuto stabilita dalla *Universita*.

Auditore: giudice civile a cui era affidata l'istruzione del processo delle cause ecclesiastiche, passato poi a quelle civili.

Bagliva (Baliva): istituto per il diritto dell'amministrazione del feudo. Costituiva l'esazione di diritti da parte delle autorità pubbliche preposte per applicazione di bolli alle bilance, alle stadere e alle caraffe, in base alle unità di misura usate nel luogo.

S'intendeva anche una circoscrizione territoriale, e sotto alcuni aspetti, anche amministrativa, che racchiudeva nel suo perimetro due o più Casali contermini.

Bajulo (Baglivo): ufficiale regio preposto, al tempo di Federico II, al governo delle *Università* (da cui *legislazione bajulare*), poi indicò colui che era preposto alla polizia amministrativa.

Banno: ordinanza scritta o verbale resi pubblici dal giurato della corte locale riguardanti varie materie come la facoltà del feudatario di accrescere i redditi fiscali e le garanzie dei diritti privati.

Barricelli: guardie alle dipendenze del governatore.

Beneficio: istituzione ecclesiastica per cui si devolveva un patrimonio a un ufficio sacro i cui proventi erano il compenso perpetuo del sacerdote che ne era investito.

Bonatendenza: imposta fondiaria che i forestieri dovevano pagare al Comune per i loro beni non feudali.

Bracciale: operaio generico, salariato a giornate; addetto ad attività che non richiedevano conoscenze tecniche.

Calcara: forno per produrre la calce.

Catapanìa: facoltà di raccolta delle sanzioni o "pene" comminate dal tribunale locale o da altri Enti.

Catasto: descrizione e stima dei beni di un Comune. Si ricordano i catasti antichi, il Catasto del 1729, il Catasto Onciario, il Catasto Napoleonico (1809) e altri successivi.

Cedola: avviso che la Regia Camera spediva agli ufficiali incaricati della riscossione della tassa feudale.

Cedolari: registri dove erano annotati i feudi del regno e gli obblighi dei baroni (prima si chiamavano *defedarii*).

Censo: canone annuo percepito a vario titolo su un bene e in seguito a contratto; rendita annua su un bene immobile altrui in corrispettivo di un capitale versato al debitore della rendita "censo bollare"; somma

pagata al proprietario di un fondo o di un fabbricato per goderne l'uso ("censo livellare"); annua pensione che il proprietario di un immobile si riserva nel trasferirne ad altri la proprietà ("censo conservativo").

Cerro: tipo di quercia dei terreni sassosi che produce una ghianda, detta cerro e anche "galla", ricca di tannino; in loco, si distingue dalla "cerza".

Cerza: ghianda della quercia comune.

Cesina: campo, posto in luogo demaniale chiuso da siepi o dissodato per essere addetto alla coltivazione con contratto. "*Fare le cesine*": mettere a coltura una zona in territorio demaniale.

Clero: ecclesiastici: avevano molti privilegi, tra cui non potevano essere citati in giudizio, avevano il diritto di asilo, non potevano dare ospitalità agli ufficiali regi.

Commenda: contratto commerciale per cui a un mercante erano affidate merci o denaro perché ne facesse commercio ricevendo in compenso una parte del guadagno.

Compascuo (Compascolo): pascolo di bestiame autorizzato a più persone. Con decreto del 5 dicembre 1808 si autorizzarono i proprietari a sottrarre i terreni alla servitù di compascolo, al fine di evitare continue liti.

Corte: tribunale ove si amministrava la giustizia o organo collegiale con funzioni giudiziarie.

Corte locale: era il tribunale civile e penale presieduto dal governatore baronale.

Dazio: imposta indiretta sul consumo e sullo smercio di generi alimentari e altre mercanzie. Era il diritto più antico, un tributo legato all'introduzione in un territorio di una merce (un diritto sulla vendita) e doveva essere pagato ogni volta che si vendeva

Doa²⁶ (Adoa) sul feudo: il governatore doveva assicurare al re, un certo numero fisso di armigeri, secondo all'importanza del feudo. Sotto i re di Napoli divenne prestazione pecuniaria detta "donativo" per fornirsi di truppe volontarie e mercenarie.

Domus: casa per distinguerla dalla cortina sia a piano terra "*domus terranea*" sia a due piani.

Don: titolo d'onore degli ecclesiastici, prima degli abati e dei monaci dell'ordine benedettino; passato poi a indicare genericamente gli ecclesiastici. Solo in seguito sarà un titolo attribuito anche a persone di riguardo.

Dotario: istituto, di origine franco-normanna, consistente nell'assegnazione fatta alla futura moglie, mediante patto nuziale, di parte dei beni del marito perché ne potesse godere in caso di vedovanza; il complesso dei beni assegnati in dote.

Enfiteusi: tipo di contratto legato alla concessione di un bene; canone (detto censo enfiteutico o perpetuo) che una parte (chi ha bisogno di denaro) conferisce a un'altra (in specie, chiese) in cambio di un immobile. Era una scappatoia alla inalienabilità della proprietà fondiaria.

Erario: esattore delle rendite del feudatario.

Erbaggio: tributo corrisposto al feudatario per il pascolo su un terreno demaniale; insieme di prodotti dell'orto.

Feudo: possesso introdotto nel Sud della penisola italiana dai Normanni (che andò gradatamente modificandosi poiché i feudatari chiesero alla corona sempre maggiori autonomie che presero il nome di abusi). Fino al XVI secolo il potere regio distribuiva terre feudali.

Con Carlo V i feudi dei baroni che avevano tradito vennero confiscati e ridati sotto forma di dono ai suoi fedeli. I re disposero anche che i feudi potessero passare agli zii e ai cugini. I feudi infatti non potevano essere venduti né alienati.

Durante il Vicereame la corona s'indebolì e anche il feudo perché la Spagna ebbe bisogno di sempre maggiori finanziamenti, il feudo fu sottoposto a vendita quindi commercializzato. Ciò si verificò tra la seconda metà del '500 e il primo '600.

Nel XVI ci fu una grande rivoluzione nei feudi che finisce nel 1595. Per lottare contro le devoluzioni, la nobiltà adottò la pratica delle divisioni: la nobiltà aveva due tipi di beni: *allodiali* (divisibili) e *feudali* che andavano al primogenito.

Fida²⁷ (Affidatura): prestazione dovuta al proprietario per accedere alla "Difesa".

26 Vedi "Rileva" n. 67b, 190, ecc.

27 Nel diritto agrario e feudale, la fida è un antico tipo di servitù prediale fondato sul *jus affidaturae* e consistente in un corrispettivo sul pascolo. A seguito del riscatto dei feudi operato dai Savoia dopo l'Unità d'Italia, la prestazione non è più dovuta e se ne presume la perenzione solo nel caso di

Oneri Fiscali: il tributo che la corona riscuoteva annualmente dai comuni per ogni *fuoco* del territorio. Imposta pagata dall'*Università* che si rifaceva sui cittadini.

Focatico: tassa che gravava sull'unità lavorativa, detta "fuoco", che corrispondeva a una famiglia allargata.

Fondachiere: addetto al fòndaco (volgarmente detto *funnaco*) o proprietario dello stesso.

Fòndaco: magazzino o edificio dove la merce, sottoposta a dogana, veniva depositata e, sotto la vigilanza di impiegati, venduta, e che serviva a volte anche come alloggio; dazio di dogana che comprendeva il fòndaco vero e proprio, l'ancoraggio, pesi e misure e che esonerava da altri dazi. Nell'Ottocento e nel '900 veniva così chiamato un magazzino, o negozio di tessuti.

Forestiero (Forastiero) abitante: colui che, da pochi anni proveniente da altri territori, possiede beni e abita nella *Terra* di Altavilla.

Fuoco: l'insieme dei componenti familiari (compresi servi e garzoni) su cui gravavano le tasse dirette (detto *focatico*) prima dell'entrata in vigore del C. O. Era esentato colui che aveva almeno dodici figli.

Onusto: persona ascoltata, onesta, influente.

Grancia: tipo di organizzazione economico-monastica in luogo appartato dove religiosi e servitori lavoravano i campi o tenevano le selve.

Industria: rendita pro capite sugli immobili, sui prestiti, sulle arti e professioni applicata ai componenti maschi della famiglia dai quattordici ai settantacinque anni. Si pagava per il solo fatto di essere persone.

Isca: terra grassa e irrigua prodotta dalle alluvioni del fiume, posta vicina a valloni e corsi d'acqua.

Ius Colturae: diritto di coltivazione su un terreno.

Ius habitationis: imposta per il diritto di abitazione a carico dei *forastieri* (forestieri).

Livello: contratto in base al quale un proprietario, in genere un ente ecclesiastico, concedeva a un altro soggetto il possesso e il godimento di un fondo in perpetuo o per lungo tempo dietro obbligo del concessionario di coltivarlo, di migliorarlo e di corrispondere al concedente una prestazione annua in natura o in denaro.

Mastro d'atti (Mastrodatti): notaio della curia che stipulava gli atti e faceva le citazioni secondo il rito della Magna Curia, in seguito incaricato di funzioni giudiziarie come quella del compimento dell'istruttoria nei processi penali in sostituzione del giudice.

Portolano: ufficiale dell'*Università* che aveva in cura strade e vie anche campestri.

Regesto: sintesi di una determinata raccolta di documenti.

Relevio: tassa di successione dei feudi pagata all'atto della presa di possesso.

Sommaria: ufficio Regio che esercitava funzioni di controllo su tutta la vita amministrativa ed economica del regno.

Terraggio:²⁸ terreno privato del diritto²⁹ di coltura.

Terreno di chiusura: terreno recintato o chiuso a protezione del bestiame.

Testatico: imposta pro-capite attribuita al *capofuoco*. Nel C.O. veniva indicata (vedi *testa*), ma non veniva sommata al reddito totale.

Terra di Altavilla: nel C.O. rappresentava l'intero "territorio" dell'attuale Comune di Altavilla..

Università: Comune; paese.

Vaticale: indovino, fattucchiere.

Vergine in capillis: ragazza in pubertà o d'età maggiore; perciò, pronta a contrarre matrimonio. Fino al secondo conflitto mondiale i matrimoni avvenivano in giovanissima età; di solito erano i genitori a fare la scelta.

forma illegittima dell'onere (pretesa di fida su fondi privati), mentre ove la forma fosse legittima può tuttora reperirsi (per trasmissione nella successione dei titoli) a titolo di gravame sui terreni interessati.

28 Vedi "Rileva" n. 536.

29 Un diritto simile a quello dell'attuale nuda proprietà.

Il Catasto Onciario

Per disciplinare e, soprattutto, per aumentare gli introiti dello Stato, Carlo III di Borbone decretò³⁰ la prima riforma organica e moderna a carattere fiscale³¹. La Regia Camera della Sommaria, autorità fiscale e organo amministrativo e consultivo, il 28 settembre 1742 emanò le istruzioni per la compilazione dei Catasti. Furono stabiliti i termini di consegna del censimento catastale entro quattro mesi. Con il concordato³² del 1741 si stabiliva che i beni ecclesiastici, che non servivano per la cura delle anime, acquistati antecedentemente a quell'anno, dovevano essere tassati a metà. Tutti i comuni del Regno furono obbligati a compilare il proprio C.O. nonostante le proteste che si verificarono. Oggi il C.O. è una fra le più importanti fonti per lo studio della storia economica e sociale dell'Italia Meridionale.

Il Re diede al marchese Gabriele Solimena l'incarico di provvedere alla stesura del C.O. di Altavilla. Costui delegò il Governatore. Il Parlamento Comunale incaricò i signori Francesco Vecchio e *Paulo* Cascini per la compilazione., essendo uomini "*timorati di Dio e non inquisiti*"- Costoro ebbero l'incarico di determinare i redditi sugli immobili, sugli animali e sulle attività produttive, sulle "*arti*", e determinare le rendite derivanti da investimenti, denaro dato a prestito, ecc. Furono eletti, inoltre, dieci rappresentanti da affiancare al governatore e al parroco don Giuseppe, per l'approvazione: Gennaro Bocchile (capo eletto), Giovanni Olivieri, Cesare Di Feo, Antonio Iuculano, Orazio Fresenga, Antonio Di Masi, Gennaro De Masi, e altri tre.

Esaminate le dichiarazioni facevano controlli incrociati, soprattutto per quanto riguardava i prestiti e le somme che erano restituite annualmente.

Svolgevano l'azione di accertamento, dirigevano la discussione, partecipavano alle deliberazioni e avevano, inoltre, il compito di stabilire le sanzioni a carico di coloro che si erano macchiati di dichiarazioni mendaci. Avevano insomma anche la funzione di "giudici".

Non si hanno notizie di dichiarazioni mendaci: solo in qualche "*Rileva*" vi sono aggiunte marginali postume eseguite fino a qualche decennio successivo.

Nel '700 le persone erano annotate nei registri parrocchiali: nascita, prima comunione, cresima, matrimonio e morte.

Il primo volume di raccolta dati della popolazione di Altavilla risale all'anno 1831, mentre l'anagrafe, come oggi istituita, fu applicata dai primi anni dell'Unificazione dell'Italia.

I dati di cui al C.O. risalgono a circa cento anni prima o, per meglio dire, a circa quattordici o quindici generazioni precedenti. Ogni "*Rileva*" del C.O. riporta l'accertamento patrimoniale, la "*industria*", i pesi da dedurre e i componenti di ogni "*fuoco*".

La consultazione delle "*Rileve*" mi ha permesso di compilare schede di facile lettura.

Considerato che l'accertamento fu fatto a tappeto e che vi erano sanzioni per chi si macchiava di mendaci dichiarazioni, si può affermare che tutta la popolazione fu censita, compresi servi, garzoni, e forestieri bonatenenti della "*Terra di Altavilla*".

L'inventario delle persone, così predisposto, è storicamente attendibile e di notevole importanza. Il C.O. di Altavilla del Principato Citra fu compilato con scrupolo e impegno, tanto che oggi è uno dei più completi. Riporta anche notizie storiche che spaziano a lungo raggio nei secoli precedenti.

Conservato presso l'Archivio di Stato di Napoli, comprende sette libri di raccolta dati (faldoni), classificati con i seguenti codici numerici:

30 In data 14 ottobre 1740.

31 N. 14 del 4 ottobre 1740. Il detto decreto fu reso esecutivo con il regolamento emesso dalla Camera della Sommaria il 17 marzo 1741 e completato con gli avvertimenti del 15 agosto successivo.

32 Concordato del 1741 tra Stato e Chiesa.

N. 4066 Processo;

N. 4067. Anno 1740. Atti di accesso dell'illustrissimo duca marchese delegato da S.M. in detta Terra per la formazione del GRAL CATASTO;

N. 4068. Altavilla. Ordine dei cittadini dalla lettera A alla Z. Anno 1753;

N. 4068 "Rileva" della Università della Provincia di Principato Citra, in esecuzione del bando della Regia Civita. Partite in anno 1728;

N. 4069. Cittadini lettera G;

N. 4070. Goli di "Rileve" delle vedove e Vergini, dei preti secolari cittadini dei Luoghi Pii del paese o forastieri. De forastieri abitanti e di quelli bonatenenti;

N. 4071. Il libro del catasto. Anno 1753.

Complessivamente sono oltre tremila fogli oramai ingialliti e deteriorati dal tempo, molte delle quali illeggibili. L'Archivio di Stato di Napoli non permette che siano eseguite copie fotostatiche ma solo foto con mezzi propri (e con addebito), limitate a qualche pagina.

Per l'applicazione del C.O. in paese non ci furono proteste, come avvenne invece in altri (e tra questi Napoli) dove si continuò a pagare a gabella.

La prima parte della "Rileva" è simile a uno stato di famiglia perché riporta il nome, la parentela, gli anni e l'attività svolta da ogni componente familiare.

Nella seconda parte sono riportati: l'abitazione, "l'apprezzo" delle rendite per i beni e delle "arti e mestieri". Nell'ultima parte la detrazione dei "pesi da dedurre".

Risultano, anche se sporadicamente, "ditte" prive di rendita pur avendo un patrimonio rilevante. Emerge che furono iscritte a ruolo anche le "ditte" in pareggio o in passività.

La casa di proprietà a uso proprio non era soggetta a tassazione.

Per ogni bene immobile veniva elencato il luogo, i confinanti e la rendita in Once, Grana e Cavalli.

Le donazioni, le rendite e gli oboli assicurati alla Chiesa, per la celebrazione di messe e per altri fini, venivano detratte dall'imponibile.

La "Rileva", pertanto, è simile all'odierna "Dichiarazione dei Redditi".

La stima della popolazione riportata nel C.O. è per difetto, poiché si sa che quando si fanno le dichiarazioni d'imposte ci sono sempre persone che sfuggono all'accertamento.

L'aumento delle tasse incrementò l'impoverimento generale della popolazione del Regno con conseguente aumento della delinquenza e della repressione.

Il cronista Matteo Greco, riporta quanto avvenne il 13 marzo del 1735: "*Laboriosa impiccagione alla Torre dei Ladri... appiccati –Macerio del Giudice, e si ruppe il capestro, onde fu scannato dal boia facendoli la scala il Cant.e De Cusitore. Il secondo fu franco Sposito, e non essendo spirato li fu tagliata la testa, facendoli la scala il canonico don Matteo Greco. Il terzo Natale Culella, facendoli la scala il P. Barra. Il quarto Paolo del Monte, facendoli la scala il parroco Grimaldi, micidiarri (omicidi) e ladroni di Campagna e Conturso, A 3 aprile s'appiccarono Felice Capozzolo e Cesare Opramolla d'Anni 35 per aver ucciso un prete in chiesa delle Serre.*" ...

Il 22 ottobre del 1736 "*verso le ore 22 fu una leggiera scossa di tremuoto, che durò cinque minuti, e chi stava in campagna s'accorse dell'incostante moto degli alberi*"³³.

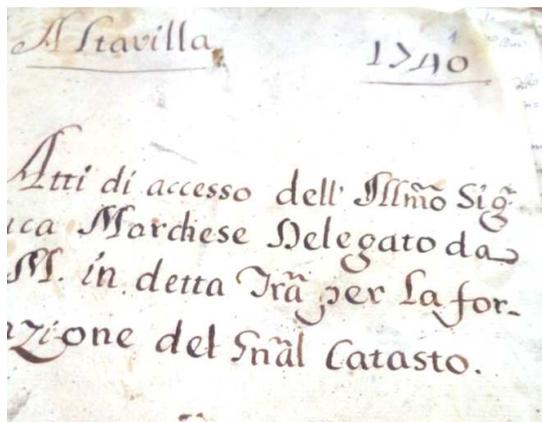
Da quegli anni si è sparso il detto che i Borboni governarono grazie alle tre F: *feste, farina e forca*.

Nel 1759 Carlo III di Borbone passò al trono di Spagna. Gli successe a Napoli il terzogenito di otto anni, col nome di Ferdinando IV sotto la reggenza di Bernardo Tanucci.

Costui applicò una politica giurisdizionalista e riformatrice, tanto che gli dedicarono una via nei pressi di Piazza Carlo III, limitrofa dell'Albergo dei Poveri a Napoli.

33 Matteo Greco, *ibidem*.

Nel Comune di Altavilla, durante il Periodo Borbonico, fu compilato anche il catasto risalente all'anno 1728, ma è di pochi fogli e privo di notizie di rilievo.



Atti di accesso del marchese Gabriele Solimena³⁴

Le imposte elencate nel Catasto Onciario

Nel C.O. sono elencati i seguenti redditi, rendite e pesi:

1) **L'industria:** costituisce il reddito sulle persone fisiche abili al lavoro. Attribuita ai "capofuoco" e ai figli maschi di età non inferiore ai quattordici anni. Era così scaglionata:

- per i ragazzi dai quattordici ai diciotto anni Once 6;
- per i bracciali Once 12;
- per gli altri Once 14.

In caso di decesso del padre diventava "capofuoco" il primo figlio maschio, purché superiore a quattordici anni, il quale contribuiva con 12 Once.

In mancanza di figli superiori a quattordici anni diventava "capofuoco" la madre, che entrava a far parte nell'elenco delle vedove e vergini *in capillis*³⁵.

A settantacinque anni si veniva dichiarati decrepiti.

Quando in famiglia vi era una figlia vergine *in capillis*, l'industria passava da 14 a 12 Once.

2) a) il reddito sui beni immobili (case, terreni, mulini, frantoi, ecc.); b) il reddito sul bestiame; c) le rendite e sui capitali dati in prestito con interesse, ecc.; d) il reddito sulle arti e mestieri: si faceva l'apprezzo dei beni contenuti nella bottega e in base a questi, si calcolava il reddito;

3) **Ius habitationis**³⁶ a carico dei forestieri, pari a 1 Duc.^{to}, 2 Car.ⁿⁱ e 10 Gr.^{na}.

Nel C.O. di Altavilla viene anche indicato il "Testatico", che precedentemente gravava sul "capofuoco" di età non superiore ai sessanta anni. In Altavilla era applicato al minimo, pari a 4 Once e 10 Grana. Nel C.O. inoltre sono riportati i "pesi da dedurre" (pagamenti di mutui,

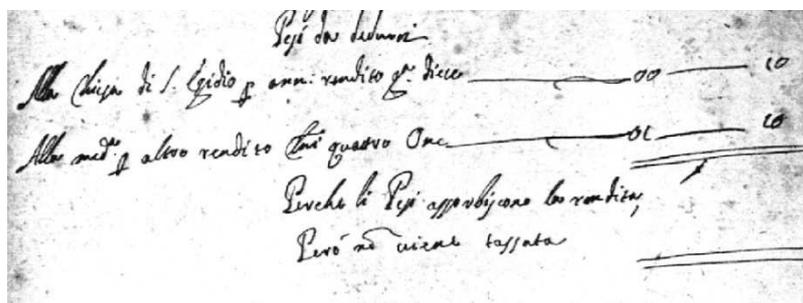
³⁴ Il 14 aprile 1744 rinuncia alla Terra di Altavilla a favore di suo fratello secondogenito Gennaro Solimena, presidente della Real Camera della Sommaria.

³⁵ Ragazze che avevano un'età superiore ai 12 anni e perciò da marito.

³⁶ Diritto di abitazione

restituzione di prestiti, censi, canoni e oboli a favore degli Enti ecclesiastici, ecc.) che si detraevano dal reddito.

Estratto di "Rileva"

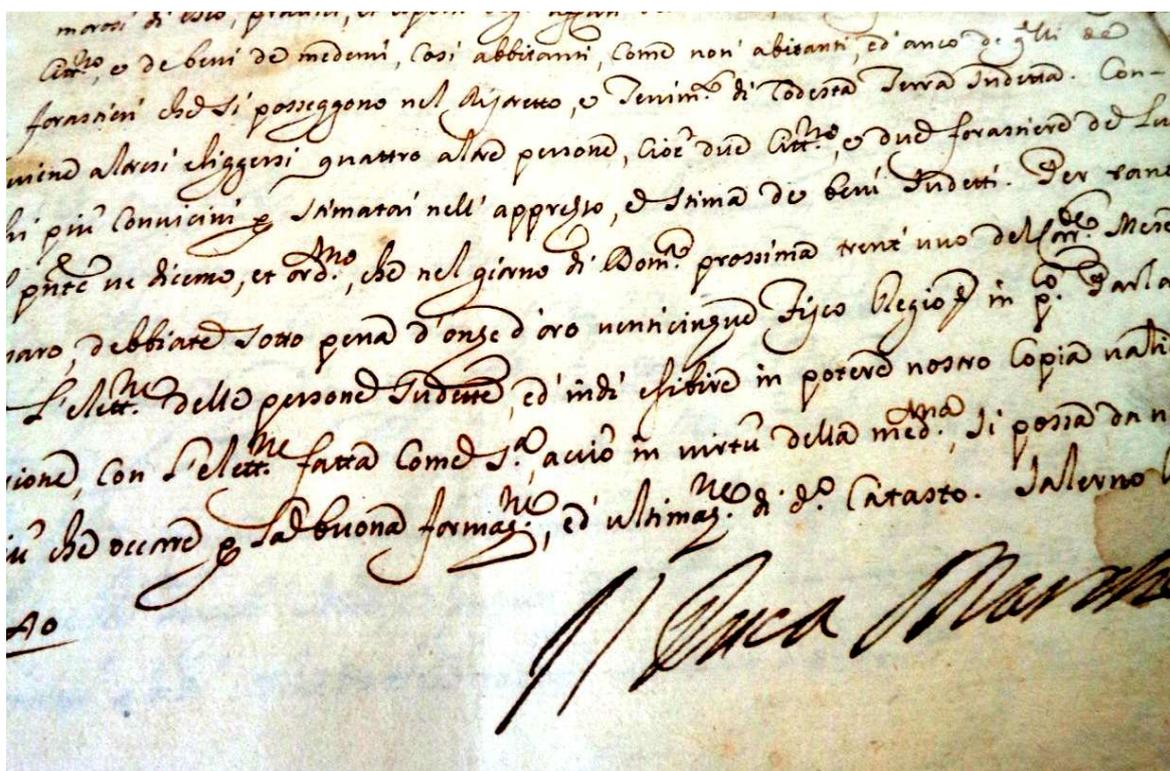


Erano esonerati dall'imposta sul lavoro coloro che vivevano *more nobilium*, cioè di rendita, o che esercitavano professioni liberali, medici, avvocati, fisici, ecc. Nell'*Università* non esistevano banche, perciò per i prestiti si ricorreva a famiglie Altavillesi più facoltose, come quelle di: Francesco Vecchio, Gaetano Perrotti, Elisabetta della Maida, Antonio Capopizza, ecc., oppure alla famiglia Albini di Albanella.

Riferimenti storici riportati nel C.O.

Nel C.O, prima dell'elenco formale dei dati, è riportata una breve descrizione di eventi storici riguardanti il Comune. In particolare si fa riferimento alle famiglie Hauteville, Sanseverino e di alcuni feudatari che hanno contribuito allo sviluppo del territorio.

Stralcio di pagina correlata



Le “difese” del territorio

Nell’ambito del territorio comunale esistevano terreni protetti allo scopo di non far accedere persone, pascolare e "legnare"; solo a volte era concessa la "affida" o una concessione temporanea per pulire il sottobosco e togliere la parte secca. Tale lavoro era affidato a privati i quali corrispondevano una certa "fida" (somma di denaro) al Comune. Nel C.O. si descrive e si quantifica altresì l’affitto di questi terreni.

Industria sugli animali

Sugli animali era stimata la seguente rendita annuale:

- per un bove aratore:	Once 1 e Grana 0
- per un bove a pedaggio:	Grana 15
- per un somaro:	Once 1 e Grana 0
- per una giumentina:	Once 0 e Grana 0
- per una capra o pecora:	Once 0 e Grana 3
- per un animale vaccino:	Once 1 e Grana 10
- per ogni porco:	Once 0 e Grana 10
-	

Non si fa riferimento alla caccia e alla pesca, che erano molto praticate.

I terreni feudali

Negli anni della compilazione del C.O. ancora perduravano le istituzioni feudali. Il governatore amministrava i beni per conto del feudatario. Costui abitava nel Castello ed era quasi sempre un forestiero. Per evitare che radicesse sul territorio e per prevenire fenomeni di concussione, veniva rimosso annualmente.

In quegli anni si alternarono i governatori: Francesco Niglio (1738-39); Alessandro Mastrogiacomo (1743), Marcantonio Cerullo (1745-46), Salvatore Rutili (al 20-4-1750), Scipio D’Amore (a.1751), Baldassarre Bottoni (a.1752, all’11 aprile 1752 era agente generale Francesco Vecchio. Nell’anno di ultimazione del C.O. (a. 1753) era governatore Nicola Tassadoro.

Dal C.O. risulta che le proprietà feudali amministrate dal governatore erano:

- 1) il Feudo del Cerrato, il quale era diviso in cinque suffeudi (vedi “Rileva” n. 67b) dati a coltivare ai membri della Camera Battesimale, a Francesco Vecchio, alla Cappella della SS. Concezione e a Biaso Peduto. La rimanente parte era stata data a quattro persone.
Su questo Feudo gravava la *Doa*.
- 2) Il Feudo della Miraglia sito vicino al fiume Calore.
- 3) Il Suffeudo dell’Acqua della Volpe
- 4) Il Suffeudo delle Guainelle (o Gaudelle), (R. 146);
- 5) Suffeudo di Tenimenti (R. 152b).

I luoghi di Altavilla

La popolazione di Altavilla, nel diciottesimo secolo, viveva nel centro abitato. Di giorno si spostava in campagna per procurarsi i viveri e coltivare i campi.

Intensa era l'attività agricola per la presenza di molti oliveti secolari nella parte collinare.

Sorprende la numerosa quantità di vigneti presenti, oggi quasi tutti spiantati.

La pianura era insalubre e acquitrinosa; solo una piccola parte era coltivata stagionalmente o destinata all'allevamento, soprattutto caprino e ovino.

Gli Altavillesi usavano il termine "luogo" in modo esagerato intendendo una zona del territorio comunale. Successivamente, alcuni di questi luoghi hanno dato origine alle contrade, mentre di altri si è persa memoria. Non sorprende l'elevato numero di luoghi, dovuto certamente al vasto e non omogeneo territorio.

La "Rileva" si compone essenzialmente di tre parti. La prima parte riporta l'elenco dei componenti del "fuoco", come di seguito indicato.

Beatrice Mazzacaro Vid. del G. Maurizio Anione. ————— 30
 Giabella Figlia ————— 05
 Anna Figlia ————— 03
 Anna Figlia ————— 02
 Vincenzo Figlio Cap. —————
 Abito in Casa de suo Pte nella P. di S. Antonino, f.
 ha sp. no paga C. alcuna.

La seconda riporta i possedimenti e i rispettivi luoghi di ubicazione.

Possiede un orto di m. 100 di m. 100 nel luogo di Postanona di tale
 P. di S. Antonio, nel quale vi è un vigna di Casa nuova ad Egira
 C. V. no paga la P. di Mazzacaro, e beni della C. di
 di Casa nuova, V. di sua Casa.
 Un nuovo di m. 100 nel luogo di S. Antonio, m. 100 e Vacca in parte,
 C. V. no paga V. nazionale, e beni della P. di Mazzacaro,
 rende ann. C. quattro. ————— 01 ————— 10
 Non possiede altra Casa.

La terza parte riporta i “*pesi da dedurre*”. Dall’esame delle “*Rileve*” è stato possibile compilare l’elenco dei luoghi esistenti nell’anno millesettecentocinquantatre.

Elenco dei luoghi		
<p>Acerò (Fontana dell’) (R. 48) Acerò (Tempa dell’) (R. 188) Acqua della Volpe (vicino allo Scanno) (R. 190) Acqua Fetente (R. 209) Aluano (o dell’Olmo) (R. 144) Anastasia (R. 304b) Annunziata (R. 264) Arco (luogo dell’) (R. 289) Arenazzo (Renaccia) (R. 114) Arestuta (Restuta) (R. 150) Asemarca (Senarca) (R. 140) Barricelle (vicino alla Fontana della Radica) (R. 46) Bianco Fiore³⁷ (R. 5) Buzio (<i>Butio</i>) Caita (luogo della) (R. 156). Camate (Camminate) (R. 254) Campelle (R. 113) Campoluongo (R. 226) Canale (R. 25) Canalicchio (R. 15) Capasino (R. 66) Cappa Santa (R.226). Carmine (luogo del) (R. 301) Carpenina (R. 7) Castagna (luogo della) (R. 6) Cerrato (Suffeudo del) (R. 67) Cerrelli (R. 47) Cerro Cupo (oggi Cerrocupo) (R. 103) Cerza del Male Nome (Malnome) (R. 84) Cerza della Noce (R. 226). Cerza (o Cerro) di Piano (R. 145, 151) Cesine (R. 260) Chiazza (Piazza) Cognole (R. 3) Coluonno (Colonno) (R. 35) Corno (Torrente del) Corno (Varco del) (R. 32)</p>	<p>Corno (luogo) (R. 281) Corno (Ionta del) (R. 226) Cosa (vallone della) (R. 130) Corte (del Castello) Coste (R. 2) Craparizzo (R. 226) Falagato Felce (Felce e Galdo) Feo (R. 7, 39) Ficocelle (R. 23) Follaro (Foddaro) (R. 153) Fontana del Carmine (R. 48) Fontana del Carpine (R. 205) Fontana dei Ciucci. Fontana della Radica (R.157). Fontana di Giacomo (R. 534) Fontana di <i>Pachierra</i> (R. 48b) Fontanella Macchiosa (R.156) Fornace (<i>sopra Sarzone</i>) (R. 122) Fornillo (R. 259) Fossi (R. 203) <i>Frangi</i> (Franci) (R. 281) Frasci (Piano dei) (R. 151) Fratta (R. 208) Frolla Gaudelle (luogo delle) (R. 145). Gaudio (Galdo) (R. 23) Genzano (R. 145) Granate (R. 326) Grato (o Carlo Grato) (R. 245) Guardia (R. 67) Iannabovi (Iannabove) Ienno Marina (a N dello Scanno, vicino Calore) <i>Irimundo</i> (Derimundo) (R. 211; 222). Jonta del Corno (R. 226). Isca Longa (R. 213) Isca dell’Olmo (R. 547)</p>	<p>Lagarone Lama di Paniello Lama di San Francesco Lamia (a S-E del Cimitero) (R. 145) Lenze (R. 242) Macchia della Corte (Macchia) (R. 320) Macchia (Piano della) (R. 248) Mangona (Vallone della) (R. 204). Marannino (tra Falagato e Carillia) Mbroglione (R. 277) Miraglia (luogo della) (R. 190) Monticello (R. 44) Monticello Macchioso (R. 133) Monteruberto (Monteroberto, Monterulenzò) (R. 22) Mura (R. 46) Noce (R. 6) Nocelle; (R. 7) Olivella (R. 203) Olivetarso Oliveto Grande (R. 521) Olmo (dell’Olmo) (R. 156) Orto Grande; (R. 46b) Pacchierra (Fontana di) (R. 46) Pace (luogo della) (R. 150) Padula (<i>Parula</i>) (R.188) Palata (R. 226). Pantaliseno (o Pantalisano) (R. 152) Pennino (R. 358) Percuoco; (R. 37) Peschiera (R. 73) Petrelle (R. 543)</p>

37 In questo luogo esisteva una torre vedi Caterina Guerra («*Rileva*” 355).

<p>Pianiello (Lama di) (R. 210)</p> <p>Piano delle Rose (R. 29)</p> <p>Picciola De' Bovi (R. 6)</p> <p>Pietre Bianche (R. 51)</p> <p>Picciola De' Bovi (R. 6)</p> <p>Porta Accarina (Portacarina) (R. 156)</p> <p>Portanova (R. 332)</p> <p>Portiello</p> <p>Porzia Corrente (Fontana di) (R. 275)</p> <p>Pozzillo (R. 156)</p> <p>Pozzo (Pozzi) di Laudonia (R. 12)³⁸</p> <p>Radecchia (R. 335b).</p> <p>Rao</p> <p>Raucio (R. 150)</p> <p>Rimati (R. 38)</p> <p>Riola (R. 331)</p> <p><i>Sacchetella</i> (Sacchettelle). Confina col Fiume Calore e il Torrente Cosa (R. 18).</p> <p>San Biaso (Porta di) (R. 318)</p> <p>Sant'Aniello (R. 54)</p> <p>San Benedetto (R. 204b)³⁹.</p> <p>San Martino (R.163)</p> <p>Sant'Elia (R. 12)</p> <p>San Giovanni (R. 46, 171)</p> <p>San Giuliano (R. 226)</p> <p>San <i>Lonardo</i> (San Leonardo) (R. 46)</p>	<p>San Lorenzo</p> <p>San Marco (R.174) (R. 153).</p> <p>San Matteo (R. 177)</p> <p>San Paolo (R. 229)</p> <p>San Sebastiano (a Cerrocupo) (R. 4, 544)</p> <p>Santa Caterina (R. 241)</p> <p>Santa Maria dei Martiri (R. 146)</p> <p>Sarzone (Sopra) (R. 130)</p> <p>Scalareta (R. 23)</p> <p>Schiano (R. 228)</p> <p>Scurriscituro della Radecchia⁴⁰ (R. 235).</p> <p>Schiano (R. 228)</p> <p>Schiatto (R. 105)</p> <p>Sentinelle (luogo delle) (R. 130).</p> <p><i>Spadareda</i> (Spadarella) (R. 34).</p> <p>Spennagallo</p> <p>Suscella (R. 139)</p> <p>Suso (Porta di) (R. 1181)</p> <p>Tempa della Coppola (R. 21)</p> <p>Tempa di Pilato (R. 18)</p> <p>Tempa di Sant'Angelo (confinante con Cerrocupo e il fiume Calore (R. 548)</p> <p>Tenimenti (Suffeudo dei) (R. 152b)</p>	<p>Terolla (R. 120)</p> <p>Terone (R. 23)</p> <p>Terra Santa</p> <p>Torre (luogo della) (R. 254)</p> <p>Tortorella (R. 151)</p> <p>Torricella Sottana</p> <p>Uainella (R. 543)</p> <p>Ursignano (o Orsignano) (R. 34)</p> <p>Valle dei Bovi (R. 133)</p> <p>Vallone del Gaudo</p> <p>Vallone della Foresta (R. 2)</p> <p>Vallone Oscuro (Vallone a Est del Cimitero) (R. 132)</p> <p>Valloni (R. 28)</p> <p>Varco di Cappa Santa (R. 226)</p> <p>Varco di <i>Ciccio</i> Paruolo (R. 51)</p> <p>Varra del Sacco (R. 75)</p> <p>Vasaella (R. 139.)</p> <p>Vavone</p> <p>Vico Piazza</p> <p>Voso (o Vozo) (R. 40)</p> <p>Zoppi (luogo degli) (R. 73)</p>
---	---	---

N.B. Per l'indice completo delle "Rileve" correlate consultare il file pdf fornito gratuitamente dall'autore.

Casati che hanno avuto variazioni di nomi

Alcuni cognomi esistenti nel 1753 in paese hanno avuto delle mutazioni: come, ad esempio, Amiano in Miano, Riccardo in Liccardi, De Masi in Di Masi, *Cimbalo* in Cembalo, De Venuta in Di Venuta, Giuculano in Juculano, Rubbino in Rubino, Sabbia in Sabia, Salierno in Salerno, Scola in Scala, Verniere in Di Verniere.

38 Vicino il vallone Cosa.

39 Confina con Isca Longa.

40 Confina col fiume Calore.

Casati riportati nel C.O. oggi non più presenti

Ancione (R. 343)	Di Miggio (Di Maggio)	Nutaro (Notaio) (R. 371, ecc.)
Antoniello (R. 209, 375, ecc.)	Di Paulo	
Arteca	Di Rosa	
Avallone	Di Spagna	Palermo
	Domolodede (Demolodedo)	Palomone
Bocchile		Panella
Buzio (Butio) (R. 342, ecc.)	Eliseo (r. 370, ecc.)	Pantuliano
		Parmigiano (R. 525, ecc.)
Caito (o Casto)		Percuoco
Cammarota (R. 205b)	Fezza	Pica
Cardamone (R. n. 334, ecc.)	Ficulo (o Ficolo) (R. 333, 339, ecc.)	Pisignano
Caruccio	Fresenga	Pitrignano
Carduccio (R. 526)	Fulgione	Porcaccio
Casaburo (Casaburi) (R. 205)		Purosino
Centula (Centola) (R. 351, ecc.)		
Cerniello	Giardino	Rascio (in Perotti)
Cerrato (R. 519)	Giosa (R. 501, ecc.)	Rauccio (R. 344, ecc.)
Cobuzio (Cobuccio)	Granato	Remiggio (R. 338, ecc.)
Cominale (R. 424, ecc.)	Guariglia (R. 331, ecc.)	Riccardo
Coppella (R. 318)		Rimolo (R. 371, ecc)
Corrado (R. 521)		Rota
Currente (o Corrente)		Rozza
Covatta	Lembo (R. 536)	
Cucozza	Lepre	Sabbastiano
Cusenza		Santoro
	Magrino	Santorufò
D'aloia (R. 350, ecc.)	Manganello	Saracino
D'Alonzio (D'Alonzo) (R. 506, ecc.)	Manzillo (R. 373, ecc)	Setaro
D'Amore (R. 361)	Marino	Stornata
D'Anza	Mattina (Mattino) (R. 521, ecc.)	Stragola
D'Asaro	Mauro	
De Cecco (De Cicco)	Menichiello	Telesca
Della Maida	Meo	Territo
Del Sozzo	Milone	Tiglia
Di Costanzo (R. 520, ecc.)	Monaco	Trimarco
	Meula	Trinca

Alcuni casati pur essendosi estinti, sono ricomparsi successivamente provenienti da altri Comuni. Quelli sicuri sono: Adesso (Addesso), Botta, Cavallo, Coppula (Coppola), D'Onofrio, Faiella, Magliano, Maucione, Perna, Ricco, Rocco, Romano, Spinelli (o Spinello), Turco e Vertuccio.

Chiese, cappelle e luoghi pii

Fino a qualche decennio successivo al Periodo napoletano Murattiano (1804-1815) in Altavilla non esisteva il cimitero, perciò, i defunti venivano sepolti nei luoghi pii che si trovavano “*intra moenia*”.

Le famiglie più abbienti abbellivano questi posti con altarini di marmo, stucchi e decorazioni.

La popolazione era addetta alla manutenzione e alla conservazione del prezioso patrimonio religioso-mortuario che in parte ancora oggi si conserva.

Le famiglie si facevano carico volontariamente di un “peso” che serviva per la manutenzione dell’immobile e per donare, di tanto in tanto, qualcosa a chi si occupava della sorveglianza.

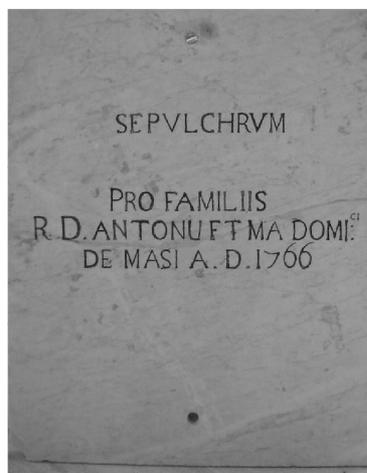
Il reddito imponibile era valutato al netto del “peso”, perciò molti ne usufruivano.

Nell’anno 2004, durante l’esecuzione dei lavori di rifacimento della pavimentazione della Chiesa di Sant’Antonino, furono rinvenute sei antiche cripte ricoperte da pietre. Solo quella della famiglia Granato aveva l’epigrafe leggibile ed era ancora ben conservata, perciò fu restaurata e messa in evidenza.



Lastra tombale nella Chiesa di Sant’Antonino

Per quanto concerne la Chiesa del Convento San Francesco si conosce la disposizione delle cripte risalenti al XVIII secolo, oggi rimosse. Sulle lastre tombali in marmo erano incise le epigrafe delle seguenti famiglie: Casaburi, Antonio Mottola, Berniero Cantalupi, Geronimo De (Di) Masi, Campo (Campi), Caruso, Decio Fresenga, Rosario e Domenico Di Matteo, Nicolai Mazzaccara, Rosa, il barone Cesare Calcagna (Calcagno), Cantalupo, famiglia Perrotti, i frati, Francesco Vecchio, i preti Secolari, Antonio e Domenico Di Masi, le braccia di San Francesco, Rosario e Francesco Peduto, Carrozza e Artega, Baione, Cantalupo, il frate dell’Ordine minore Gaetano Polito di Laurino e la nobildonna Isabella Di Valois.



Lastra tombale dei De Masi



Lastra tombale dei Vecchio



Lastra tombale di padre Gaetano Polito di Laurino
(dell'Ordine Minore)



Lastra tombale di Isabella Valois



Lastra tombale dei Cantalupo

Per mancanza di posti sufficienti i defunti meno abbienti erano sistemati nelle cripte o in fosse comuni. Con l'editto⁴¹ imperiale napoleonico di *Saint Cloud* fu imposta la costruzione dei cimiteri. Gli Altavillesi scelsero a tal fine il luogo di Monte Vergine (oggi Montevergine), perché soleggiato, arieggiato e poco distante dal centro abitato.

Nel '700 i Luoghi Pii nella *Terra di Altavilla* erano oltre quaranta ma non tutti furono elencati nel C.O., perché alcuni erano privi di rendite o in disuso.

Oltre alle Chiese parrocchiali che davano il nome alle *Plebbe*, sono indicati:

la Camera dei Beati, la Cappella di casa Buzio (*"Rileva"* n. 235), la Cappella di Sant'Antonio, la Cappella di Sant'Antonio della *Runeglia Barlosco* (*Rileva* n. 153b), la Cappella di Santa Caterina (*"Rileva"* n. 249), la Cappella di San Giacomo (*"Rileva"* n. 240, 30), la Commenda⁴² di San Giovanni⁴³, la Cappella

41 del 12 giugno 1804 esteso al Regno Regno d'Italia dall'editto della Polizia Medica, promulgato sempre da Saint-Cloud, il 5 settembre 1806.

42 Affidato. Istituto formale volto all'affido ad un laico il godimento e soprattutto la custodia e la propaganda del bene religioso. Contratto con cui un soggetto riceveva una somma da impiegare nel commercio, con l'obbligo di restituirla entro il termine fissato, con una parte del guadagno.

43 San Giovanni Gerosolimitano (antico Gerosolimitano derivante dal nome latino di Gerusalemme. Dell'Ordine militare e religioso di San Giovanni di Gerusalemme, detto poi dei Cavalieri di Rodi e, successivamente, dei Cavalieri di Malta.

di San Lorenzo (“*Rileva*” n. 545)⁴⁴, la Cappella di Santa Maria della Neve⁴⁵, la Camera Battesimale, la Camera di San Giovanni (“*Rileva*” n. 116, 116b), la Cappella del Monte della Pietà (“*Rileva*” n. 183b); la Cappella di Sant’Antonio (“*Rileva*” n. 295); i Conventi Soppressi (del Carmine, della SS. Annunziata e della Grancia di Monte Vergine), la Cappella di San Nicola e la Camera Battesimale.

Altri Luoghi Pii esistenti non sono riportati nel C.O. perché dismessi o diruti. Tra questi il Sacello di San Paolo⁴⁶, il Sacello di San Sebastiano Martire⁴⁷, la Chiesetta di Santa Maria Maddalena⁴⁸, la Chiesetta di San Lazzaro, la Chiesetta di Santo Stefano, la Chiesetta di San Vincenzo, la Cappella di Santa Croce, la Commenda di Sant’Angelo⁴⁹, la Chiesetta di San Pietro⁵⁰, la cappella di San Diego⁵¹, la Cappella di San Marco apostolo⁵², la cappella di San Leonardo, la Cappella dei Morti⁵³, la Cappella di San Martino⁵⁴, la Cappella di Sant’Aniello⁵⁵, la Cappella di Santa Sofia.

Ogni famiglia benestante aveva la propensione a far indossare l’abito talare a un congiunto assegnandogli una quota di proprietà detta “Sacro Patrimonio” che alla sua morte veniva incamerata dalla Chiesa. Solo le seguenti Chiese o Cappelle avevano dei proventi⁵⁶ o sovvenzioni comunali, come quelle elencate nel C.O:

- | | |
|---|------------------------------|
| - <i>alla Cappella di Santa Sofia protettrice di questa città</i> | <i>15 Duc.^{ti};</i> |
| - <i>alla Cappella del SS. Rosario (nella Chiesa dell’Annunziata)</i> | <i>4 Duc.^{ti};</i> |
| - <i>alla Cappella di Santa Maria delle Grazie</i> | <i>2 Duc.^{ti};</i> |
| - <i>alla Cappella della SS. Concezione Ius patronato di questa città</i> | <i>2 Duc.^{ti};</i> |
| - <i>alla Cappella del glorioso San Giuseppe protettore di questa città</i> | <i>4 Duc.^{ti}.</i> |

Misurazioni locali dell’epoca⁵⁷

Nel Regno delle due Sicilie, nel ‘700, erano in vigore sistemi di misura distinti a seconda l’ambito territoriale. Il metro, il litro e il chilogrammo, oggi in uso, furono introdotti successivamente durante il periodo napoleonico. Nel territorio di Altavilla, anche dopo il secondo conflitto mondiale c’era qualche anziano che ancora ricorreva alle vecchie unità di misura.

44 Ubicata nell’antico insediamento del tardo medioevo. Oggi rimangono solo le fondazioni.

45 In via Mura.

46 A sud di Porta di Susa

47 Si trovava alla fine del Suffeudo Miraglia (Muraglione). Quando fu demolita la statua fu portata nella Chiesa del Carmine.

48 Ubicata nella cerchia muraria.

49 Ubicata alla località Coste”. Di proprietà della Real Badia di San Benedetto di Salerno, passò poi a Marcantonio Doria. Il rudere era visibile fino alla fine del 1700.

50 Ubicata alla C/da San Pietro.

51 Ubicata alla C/da San Diego.

52 Praticata fino alla fine del 1700. Presumibilmente ubicata nell’omonima contrada.

53 Ubicata nei pressi della Difesa della Macchia.

54 Ubicata in via SanMartino è stata demolita qualche secolo fa.

55 Ubicata nell’omonima contrada, oramai diruta..

56 “*Rileva*” n. 581 e seguenti. C.O. A.S. di Napoli.

57 Tavole di ragguglio dei pesi e delle misure già in uso nelle varie province del Regno (approvate con RD 20 maggio 1877), riportate in Encicl. Ital. App. I. In vigore prima del 1840, con decreto del 1480, ossia prima della scoperta dell’America:

Misure di lunghezza		
1 miglio	100 catene	1845,69 m
1 catena	10 passi itinerari	18,4569 m
1 pertica	10 palmi	2,63670 m
1 canna	8 palmi	2,10936 m
1 pertica agrimensoria o passo da terra	7 palmi 1/3	1,85448 m
1 passo itinerario	7 palmi	1,84569 m
1 palmo	12 once	0,263670 m
1 oncia	5 minuti	0,021972 m
1 minuto	–	0,004394 m
Misure di superficie dei terreni		
1 tomolo	4 quarti	3333,33 m ²
1 quarto		833.33 m ²
1 decimo	–	33.3333 m ²

Nel C.O. è riportato: <<Gli altavillesi, per misurare una terra si regolano dalla semenza di grano che può ricoprire un pezzo di terra rettangolare; due lati che insieme fanno la lunghezza di 120 passi naturali di un uomo. Sia per esempio un lato di 80 e l'altro di 40, essi dicono $80 \times 40 = 120$, ergo un tomolo>>⁵⁸.

Misure di volume		
1 canna cuba	1000 palmi cubi	9,3854 m ³
1 palmo cubo	–	0,018515 m ³
Misure di volume dei solidi		
1 tomolo	3 palmi cubi	55,3189 L
1 palmo cubo	–	18,4396 L

⁵⁸ Con tale sistema di misura si poteva commettere un errore fino al 43%, perché la superficie dipende anche dalla forma della figura geometrica.

Oggi per gli Altavillasi 1 tomolo di terreno corrisponde a 3.333,33 mq (3 tomoli = 1 ettaro). Nei paesi limitrofi, invece, 1 tomolo corrisponde a 4000 mq.

Misure di capacità dei liquidi		
1 botte	12 barili	523,50036 L
1 barile	60 caraffe	43,625030 L
1 caraffa d'oncia 23,143	–	0,727084 L
Misure del peso		
1 cantaro	100 rotoli	89,0997 kg
1 rotolo	1000 trappesi o 33 1/3 once	0,890997 kg
1 libbra	12 once	0,320759 kg
1 oncia	30 trappesi	0,026730 kg
1 trappeso	–	0,890997 g
Pesi (per i gioiellieri)		
1 oncia	130 carati	0,026730 kg
1 carato	4 grana	0,205615 g
1 grano	16 sedicesimi	0,051404 g
1 sedicesimo	–	0,03213 g
Misura di peso (per i farmacisti)		
1 oncia	10 dramme	0,026730 kg
1 dramma	3 scrupoli	2,67230 g
1 scrupolo	2 oboli	0,890997 g
1 obolo	10 acini	0,445499 g
1 acino	–	0,044550 g

Gli Altavillesi per misurare gli aridi usano ancora il tomolo. Un tomolo = 2 mezzetti = 4 quarti = 8 mezziquarti = 16 metiere = 32 stoppielli.

Per la fida alla *Valle dei Bovi*, si pagava in grano anziché in moneta.

Un tomolo di grano era valutato 2 Once e 10 Grana; pertanto 1 misura di grano era valutata 3 Grana.

Nel C.O. si fa anche riferimento a una superficie di terreno misurata in *Moggia* (o *Moggio*), (vedi “*Rileva*” n. 361), la quale era poco usata.

Misura locale del tempo

Nel '700 vi erano diversi sistemi di misurare il Tempo. Il sistema più in uso era quello delle “**Ore spagnole**” detto anche delle “**Ore Francesi**” che successivamente divenne quello delle “**Ore Moderne**”. La giornata era divisa in 24 ore; si passava al giorno successivo a mezzanotte, come avviene oggi. Tale sistema era poco applicato tra la popolazione del Regno di Napoli.

Il sistema delle “**Ore italiane**”, molto usato nel Regno di Napoli, variava tra estate o inverno.

In quello **tipico del periodo invernale**, il tramonto del sole era fissato alle 17:00. La giornata iniziava alle ore 5:00. Il giorno durava 12 ore, dalle 5:00 alle 17:00, mentre la notte dalle 17:00 alle 5:00 del mattino successivo. Pertanto, il giorno cambiava alle ore 5:00.

In quello **tipico del periodo estivo** il tramonto del sole era fissato alle ore 20:00. La giornata iniziava alle ore 8:00. Il giorno durava 12 ore, dalle 8:00 alle 20:00, mentre la notte dalle ore 20:00 alle 8:00 del mattino successivo.

Nell'anno 1753 il comune di Altavilla aveva sul libro paga⁵⁹ il *penseroso dell'orologio* (addetto alla regolazione dell'orologio) al quale corrispondeva annualmente 6 Duc.^{ti}.

Gli orologi erano rarissimi e pochi erano coloro che lo sapevano leggere

In Altavilla, come in quasi tutti i piccoli centri, l'influenza della Chiesa condizionava, come un faro nella notte, la vita quotidiana della popolazione. Le campane chiamavano a raccolta i fedeli per farli assistere alle varie funzioni religiose. Si creò, così, un altro sistema di misura del tempo, quello delle “**Ore Canoniche**”.

All'alba (mattutino) si celebravano le “Iodi”. Dopo un'ora c'era la “prima” (la prima ora del giorno); poi la “terza”; la “sesta”; la “nona” detta “Corpo di Cristo” fissata alle ore 15.00; il “vespro” al tramonto e la “compieta” che indicava la fine della giornata e quindi di andare a letto.

A mezzogiorno si recitava: “*Mo' sona mienz juorn pe' tutt quant. L'Inferno trema e pu' Paravis si canta l'Ave Maria e 'u Pater Noster*”: “Adesso suona mezzogiorno per tutti noi”. L'Inferno trema e per il Paradiso si canta l'Ave Maria e il Padre Nostro”.

All'ora nona (ore 15), i fedeli interrompevano il lavoro per rivolgere un breve pensiero al Creatore e recitare la seguente preghiera: “*Chesta è l'ora ra' mort r' Crist. Ricurdammc che ven pur pe' nui*”: “Questa è l'ora della morte di Cristo. Ricordiamoci che viene pure per noi”.

La misura esatta del tempo era sostanzialmente marginale: importava soprattutto saper l'inizio e la fine della giornata legata all'attività agricola.

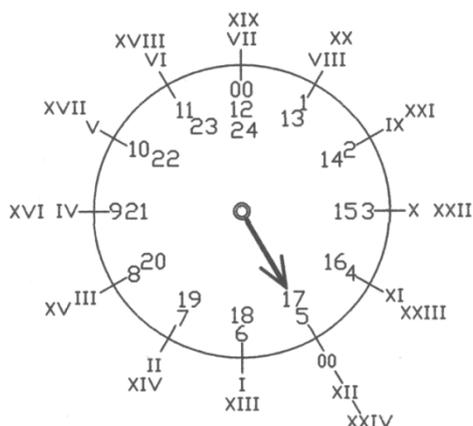
Per ogni campanile vi era un addetto a tirare le funi, affinché il suono arrivasse in ogni luogo del vasto territorio.

Le “**Ore Canoniche**” divennero così le “**Ore Locali**”.

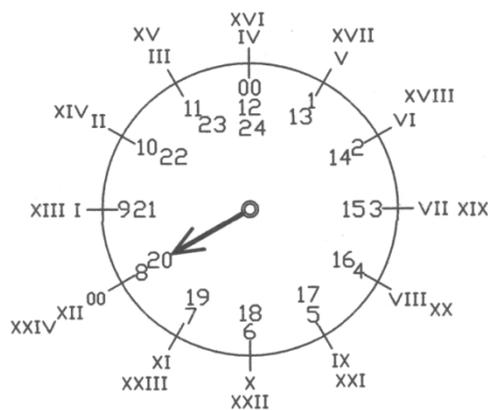
Oggi alla Chiesa di Sant'Antonino il suono della campana è simulato tramite un computer collegato ad un altoparlante.

Nelle chiese del Carmine e del Convento vi è un motorino che sostituisce la mano dell'uomo. Solo le campane di Montevergine sono mosse a mano, grazie alla benevolenza della famiglia Molinara, perciò, ogni sera si possono ascoltare per due volte tre rintocchi seguiti da quattro rintocchi finali.

59 “Rileva” n. 581. C.O. A.S.).



"Ore italiane" invernali corrispondenti alle "Ore italiane moderne", con tramonto del sole alle Ore 17.



"Ore italiane" estive corrispondenti alle "Ore italiane moderne", con tramonto del sole alle Ore 20.

Attività di lavoro particolari

Nel C.O sono riportate delle attività con una terminologia non più in uso o obsoleta.

Bracciale (Bracciante): qualsiasi persona addetta a un lavoro manuale, ma è da intuire che ci si riferiva soprattutto al lavoro manuale della terra, oggi diremmo bracciante agricolo.

Campese: addetto alla coltivazione dei campi che abitava lontano dal centro abitato.

Caucinaro: operaio della fornace⁶⁰ di calce o colui che la preparava prima dell'uso.

Nel secolo successivo s'indicava il miscuglio a base di calce da costruzione.

Ermiciaio: operaio addetto alla fabbrica⁶¹ di embrici o altri laterizi.

Fondachiere: addetto al fondaco (magazzino o bottega di tessuti).

Forese: dimorante per alcuni mesi dell'anno fuori dal centro abitato.

Impotente: di non sufficienti capacità motorie;

Saccataro: artigiano che confeziona sacchi

Setaro: setaiolo. Che lavorava o vendeva la seta, Sarto.

Speziale: mescolatore, preparatore o che vende spezie o erbe medicinali⁶².

Vaticale: indovino, fattucchiere.

Per uso e consuetudine, dal Giovedì Santo il Lunedì in Albis non si celebravano nozze né si potevano dire messe funebri. Il Giovedì e Venerdì Santo non si celebravano messe, perciò era distribuita l'Eucarestia dei giorni precedenti.

Il Clero aveva a disposizione una buona parte del territorio che faceva coltivare ai contadini in cambio di prebende. Solo dopo l'unificazione dell'Italia si ebbe una legge⁶³ di incameramento allo Stato dei beni ecclesiastici appartenenti a Enti Religiosi "non in cura d'anime".

⁶⁰ La fornace stava a Cerrocupo.

⁶¹ Si trovava alla c/da Sgarroni. Oggi il terreno è di Carmine Senatore.

⁶² Oggi detto droghiere o farmacista.

⁶³ Eversione dell'asse ecclesiastico del 1866. Legge Saccardi.